

guardando instancabilmente al Figlio, Gesù Cristo, che muore per tutti, rigenerando la libertà di ciascuno. È questo il Vangelo della magnanimità e della speranza a tutti i costi che il cristiano deve gustare e vivere, per farlo gustare e farlo vivere. E allora la formazione cristiana non finisce mai, perché costantemente siamo chiamati a lasciarci dilatare il cuore dalla misericordia di Dio per diventare annunciatori credibili del suo Vangelo che è gioia.

Lacrime, dolore, morte, esclusione, sopraffazione sono cose di prima, di fronte alla novità che solo Dio è capace di far discendere amorevolmente nella nostra storia, fatta di dolori altrimenti incomprensibili e di gioie altrimenti troppo piccole.

La Chiesa tra Piaghe e Risorgimento

PAUL RENNER

L'Istituto di Scienze Religiose di Trento ha concluso nel 1997 il pluriennale «Progetto Rosmini», da cui sono scaturite importanti acquisizioni sulla figura e l'opera del prete roveretano, nonché ulteriori stimoli alla ricerca su questa figura-chiave delle vicende ecclesiali del secolo scorso (e non solo).

Ricordo che proprio al convegno roveretano del 1997 dal titolo «Credere pensando», tra i saluti di circostanza prese la parola l'allora arcivescovo di Trento mons. Giovanni Maria Sartori, il quale elogiando il Rosmini s'infervorava nel sostenere «che se allora gli si fosse dato retta, se le sue istanze di riforma contenute specie nelle *Cinque piaghe* fossero state accolte, forse la Chiesa oggi non si troverebbe nella crisi che tutti conosciamo e che tutti preoccupa». Non posso far a meno di confessare che tali affermazioni evocavano in me il famoso passo di Matteo 23,29ss.: «Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che innalzate sepolcri ai profeti e adornate le tombe dei giusti, e dite: Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non ci saremmo associati a loro per versare il sangue dei profeti; e così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli degli uccisori dei profeti». Gioacchino Rossini sosteneva che per lui l'amore per il vino e per le donne dipendeva dal medesimo criterio: l'annata; ed anche per molti ecclesiastici il profeta diviene interessante solo a molte lunghezze dalla sua morte, quando apparentemente ne è svanito l'effetto dirompente.

Il profeta interpreta la storia a partire dalla Parola di Dio (e quanto ciò sia vero per Rosmini, lo dimostra anche il libro che andiamo a recensire): il mondo interpreta il profeta a partire dalle urgenze e dalle domande che la storia esprime; la gerarchia ecclesiastica interpreta il profeta dall'angolatura della *fides tuenda*, il che è spesso più un pretesto per tutelare la disciplina ecclesiale e l'ordine, che non la fede, la quale dovrebbe essere opzione dirompente nella vita del singolo credente e della comunità. Il profeta si confronta con la storia e cerca di offrire risposte contemporanee, cogliendo dove e come siano nate le difficoltà o le storture imperanti: la gerarchia si scontra con la storia avvertita in genere come uno sdruciolare pericoloso lungo un crinale infido e cerca di proporre «verità eterne», che a volte si rivelano essere semplicemente convinzioni tradizionali oppure abitudini consolidate. Tale imposizione disciplinare

non supportata dall'intelligenza dello *status quaestionis* non produce però una guarigione, bensì solo una cura sintomatica alquanto illusoria: i problemi non presi sul serio, non analizzati con umiltà ed intelligenza, vengono soffocati, finché non esplodono in maniera pernicioso. E lo stesso Rosmini si chiedeva «perché mai la Chiesa in questi tre ultimi secoli si è mostrata astiosa alla civiltà contro la propria natura...» (Marangon, p. 133, nota 146).

Da questo punto di vista Rosmini è un simbolo, uno di quei tanti *Holzwege* (sentieri interrotti), le cui virtualità non sono state espresse nella storia a causa della censura di una Chiesa ancorata all'autocelebrazione quale *societas perfecta* e dedita a dogmatizzare primati ed infallibilità. Si credeva di consolidare e forse invece ci si è limitati a murare, a blindare nuovamente il Cenacolo, con il rischio che il Risorto dovesse sottoporsi a sforzi sovrumani (e chi, se non lui!), per tornare ad apparire con il suo messaggio di pace, di riconciliazione, di una missione testimoniale e non coloniale verso il mondo).

Il libro di Marangon

Paolo Marangon, metodico ed intelligente studioso, ha composto con certissima pazienza la prima indagine storico-genetica completa sul *Delle Cinque Piaghe della Santa Chiesa*. Si tratta – nel suo genere – di un capolavoro esegetico e genetico riguardo a tale opera, che per la prima volta le offre quel *background* (ma anche quella *prospettiva*) storico di cui un testo tanto appassionato ed infarcito di storia, non poteva più a lungo restare privo. Nuovi studi rosminiani sono stati animati dal Concilio Vaticano II ma anche dalla fiducia che Paolo VI seppe esprimere verso l'Istituto della Carità (nominando vescovi – pur con il dissenso della Curia romana – due illustri esponenti di tale Congregazione: mons. Antonio Riboldi e mons. Clemente Riva, che ho avuto modo di apprezzare non solo come studioso rosminiano ma anche come vescovo ausiliare di Roma). Sull'onda di tale *relecture* si intende porre anche l'opera del nostro Marangon, il quale così ne elenca gli intenti:

«Le *Cinque Piaghe* devono ormai essere riconsiderate *a fundamentis*, attraverso una ricerca complessiva volta a focalizzare la genesi dell'opera nella formazione del prete di Rovereto, la sua collocazione nel *corpus* rosminiano, il contesto biografico e culturale della sua composizione, le fonti utilizzate, le varie fasi della sua stesura, la sua architettura interna, il suo messaggio e la sua controversa accoglienza» (ivi, p. 6s.).

Su tali nuclei tematici si impernia anche la struttura del lavoro di Marangon.

Il primo capitolo si dedica infatti a contestualizzare le *Cinque Piaghe* in maniera per così dire sincronico-concettuale all'interno della produzione letteraria rosminiana, rilevando affinità tematiche, stilistiche e strutturali. Ciò esau-

tora definitivamente quel partito che considera le *Cinque Piaghe* una sorta di masso erratico all'interno del sistema del Rosmini. Entro tale sezione Marangon riporta l'analisi che il roveretano proponeva della storia ecclesiale intrecciata con la storia civile, soprattutto per quanto riguarda il doloroso fenomeno del feudalesimo, che per lui ancora costituiva una chiave di lettura dei maleseri di cui il suo tempo soffriva.

Nel secondo capitolo si cerca invece di seguire una prospettiva piuttosto diacronica, considerando le *Cinque Piaghe* sullo sfondo della formazione e maturazione del pensiero di Rosmini. È un capitolo in cui si attesta ancora una volta come la biografia dello scrittore costituisca una sorta di «ipertesto», che non può essere tralasciato nell'approccio all'opera, pena la perdita della necessaria profondità e vivezza. Qui si capisce quanto la riflessione *sulla Chiesa e la vita nella e per la Chiesa* si intrecciassero in Rosmini quasi senza soluzione di continuità. Si coglie come la Chiesa sia per lui l'ambito della libertà per eccellenza, libertà che ha bisogno però di esprimersi anche a livello gerarchico (la nomina dei vescovi, da sottrarre ai sovrani mondani) e concettuale (il superamento dell'ignoranza del clero e dei docenti nei seminari, che alimenta schiavitù e paure tra il popolo di Dio). Liberata da «ogni ingerenza giurisdizionalista» la Chiesa potrebbe produrre quei pastori «popolari» (cioè voluti ed amati dalla base), che potrebbero rafforzare l'unità della nazione e quindi giovare anche al bene della vita collettiva.

Per liberarsi dalle varie pastoie, i membri della Chiesa devono tornare ad essere «poveri discepoli di un Cristo ignudo», condizione che spesso Rosmini aveva provato nella sua vita di «sorvegliato speciale», sempre in odore di eresia, come traspare anche dall'incontro con l'imperatore Francesco I, avuto nella residenza vescovile di Bressanone il 25 giugno 1832 al fine di ottenere l'approvazione del proprio Istituto, colloquio nel corso del quale il pio sovrano gli ricordò ben due volte la necessità di stare sottomesso al vescovo, quel Luschin che Rosmini considerava un po' «loschin», cioè non chiaro nelle sue prese di posizione ed assicurazioni, pavido e dedito alla curiale arte del funambolismo.

In questo medesimo capitolo si ribadisce che furono proprio le speranze destinate dall'ascesa al trono del (beatificando) papa Pio IX a convincerlo a riesumare dal cassetto l'opera scritta ben diciassette anni prima.

Il terzo capitolo ribalta la visuale: vi si tratta infatti non più delle *Cinque Piaghe* considerate sullo sfondo storico dell'epoca, bensì della proposizione del contesto storico, così come è percepito dall'angolatura specifica dell'opera rosminiana in questione. L'analisi di Marangon mostra bene quanto Rosmini fosse afflitto dalle piaghe ecclesiali che non poteva far a meno di rilevare, ma anche come cercasse di rendere scientifico il proprio approccio, valutando sia la connessione tra i problemi *ad intra* e quelli *ad extra* della Chiesa, come pure il nesso inestricabile tra passato e presente. Il nostro Autore ci consegna un Rosmini non studioso da biblioteca, ma uomo vigile ed attento alle questioni di

attualità, partecipe delle vicende culturali, politiche ed ovviamente ecclesiali ed ecclesiologiche del suo tempo. Ecco allora dischiudersi un ventaglio di movimenti di pensiero con cui il roveretano si è confrontato e che compaiono in filigrana (o espressamente citati) nella sua opera.

La quarta sezione del testo di Marangon analizza le fonti specifiche della miriade di citazioni apportate nell'opera di Rosmini, distinguendo tra quelle bibliche (insieme a quelle patristiche assai abbondanti per quel tempo) e quelle di prima o di seconda mano. L'esito di tale lavoro è duplice: da una parte si confutano le dure accuse del Padre Theiner che ancora nel '49 avrebbe rimproverato a Rosmini «ignoranza e leggerezza»; in secondo luogo si sintetizza che:

«Le *Cinque Piaghe* si inseriscono dunque in un filone pressoché ininterrotto di riformismo cattolico che dalla patristica, con modulazioni adattate alle varie epoche, giunge fino alle soglie della Rivoluzione francese» (Marangon, p. 209).

È poi nel quinto capitolo che si «avvia» (come lo stesso Marangon ammette, forse con un eccesso di umiltà) la ricerca riguardo la genesi delle *Cinque Piaghe*, operata comparando sia le versioni date alle stampe che vari fogli di appunti e minute, fedelmente conservati negli archivi. Soprattutto l'esame delle redazioni manoscritte e delle prime versioni stampate, fornisce degli interessanti scorci sulla genialità del roveretano, che aveva già ben presto chiara in mente la struttura del lavoro, pur scegliendo poi di lavorare di lima e cesello, meditando in diversi tempi e luoghi su cosa valesse la pena di fissare per i posteri.

Il sesto capitolo affronta poi in maniera sistematica l'idea di Chiesa che il Rosmini ha presentato nella sua opera, incentrando l'attenzione soprattutto su tre interazioni della Chiesa: con la storia, con la Provvidenza e con l'escatologia. Ne nasce il quadro di una Chiesa sempre santa eppur peccatrice, bisognosa di riforma e di rigenerazione; una Chiesa chiamata ad essere «povera, unita e libera».

Nella settima sezione del lavoro di Marangon abbiamo infine una panoramica abbastanza ampia (anche se necessariamente limitata ad un arco di tempo alquanto breve) circa il consenso che le *Cinque Piaghe* hanno riscosso negli ambienti teologici o anche della vita culturale. Si constata come tale testo abbia suscitato un notevole dibattito, sia in Rosmini stesso (che riceverà varie tesi delle *Cinque Piaghe* in altre sue opere tardive), sia nella società del tempo, che si trovò a confrontarsi con un pensatore decisamente poliedrico e provocatorio. Nota infatti Marangon:

«Il controverso "libretto" aveva prodotto reazioni così forti certamente per la notorietà del suo Autore... ma... forse soprattutto per l'acume del discernimento storico che in quelle pagine veniva proposto» (Marangon, p. 405).

Possiamo dire che il ponderoso lavoro di Marangon costituisce allo stato attuale della ricerca il vero e migliore «ipertesto» biografico che possa suppor-

tare l'opera bibliografica del roveretano che stiamo esaminando. Si tratta di un'opera intelligente e minuziosa, punto di arrivo della ricerca e di revisione di quanto già scritto, nonché di rilancio per quanto verrà realizzato in futuro. Il filo conduttore dell'opera rosminiana (la Chiesa e la storia) risulta perfettamente rispettato e la corposa, aggiornatissima bibliografia, suscita il desiderio di saperne di più.

La fatica di Paolo Marangon rientra dunque nella seconda categoria di libri di cui parla Rosmini (citato dallo stesso Nostro a p. 31): testi che non fanno perdere ma anzi aumentare il gusto alla lettura di quelli della prima tipologia.

* * *

Solo Allah è perfetto, dicono i nostri amici musulmani!

Con tale consapevolezza mi accingo a muovere alcuni minuscoli appunti al lavoro di Marangon. Dal punto di vista contenutistico, mi sarebbe piaciuto trovare più spazio non solo riguardo all'accoglienza immediata delle *Cinque Piaghe* in Italia, ma anche alla sua *Wirkungsgeschichte* a livello europeo, con un esame delle traduzioni, edizioni e dispute sorte in merito al testo un po' in tutto il contesto teologico europeo, anche del nostro secolo. Forse sarebbe materiale per un altro libro intero, però costituirebbe un utile esercizio per verificare quali strade prendano testi coraggiosi e profetici, nonostante le sanzioni in cui incorrono da parte della gerarchia.

Sotto il riguardo tipografico, sarebbero da correggere vari sgradevoli reusi: errori di stampa (alcuni molto buffi, come quello che a p. 96 trasforma il rettore del seminario di Trento in un ratto), ripetizioni di intere frasi (come nella nota 146 a p. 133), sbagli di date (il card. Castracane si vede prolungare la vita dal 1851 al 1951: p. 395). Avrebbero forse anche meritato maggior approfondimento per il loro ruolo ecclesiale le figure di Gaspare Bertoni (non tutti sanno che ha fondato gli Stimmatini e che è assunto agli onori degli altari) e di Maddalena di Canossa (citati a p. 92), superiora dell'ordine in cui viveva la sorella suora di Rosmini. Anche il personaggio di Padre Rigler, riformatore dell'Ordine Teutonico (pp. 96-97) riceve forse una rilevanza non sufficientemente marcata nel testo.

Tali piccoli appunti non vogliono però assolutamente sminuire il valore di una ricerca di sapore enciclopedico, che getta nuovi lumi sulle *Cinque Piaghe* e rende ancor più marcato lo sfondo su cui si trovò ad operare e pensare il nobile Roveretano.

PAOLO MARANGON, *Il Risorgimento della Chiesa. Genesi e ricezione delle «Cinque Piaghe» di A. Rosmini* (Italia sacra. Studi e documenti di storia ecclesiastica 63), Herder editrice e libreria, Roma 2000, 452 pp.